In letteratura sono state tratteggiate da V. Tasič ,in “Mathematics and the Roots of Postmodernist Thought”,alcune somiglianze tematiche fra Brouwer e Nietzsche relativamente alla volontà, alla creatività e al linguaggio. Il confronto fra i due appare interessante, perciò lo propongo con una attenzione specifica a quanto concerne la logica.

Intendo in primo luogo mettere in luce il legame stretto che in entrambi gli autori c’è tra concezione della vita e concezione della logica. In Brouwer una concezione della vita come qualcosa di negativo, dovuta alla presenza costante della volontà di potenza, lo porta a porsi come atteggiamento ideale rinchiudersi nell’interiorità, etichettando come moralmente negativo ogni contatto con l’esterno. Da qui l’esigenza di una matematica che si svolga tutta interiormente, a partire dall’intuizione temporale, libera da schemi (non banale applicazione di procedure meccaniche), e la ri-definizione della logica come collezione delle regolarità linguistiche presenti nell’espressione della matematica. Dal canto suo, Nietzsche vede l’uomo come un’esplosione di volontà di potenza, cioè di espansione, che va accettata ed incoraggiata. La logica consiste nell’identificare soggetto e oggetto, poi oggetti distinguendo gli uni dagli altri, e, dunque, costituisce una forzatura su di un mondo di percezioni caotiche, forzatura finalizzata a placare l’ansia quotidiana dell’uomo, consentendogli la (mera) sopravvivenza e non anche l’espansione.

Passo, in secondo luogo, a presentare l’opinione dei due autori che hanno considerato più in dettaglio la filosofia della logica in Nietzsche, ossia Steven Hales e Ophelia Schutte. Hales distingue fra gli aspetti sintattici e gli aspetti semantici che Nietzsche ha considerato – e diversamente valutato –, sottolinea il fatto che Nietzsche non conoscesse il contributo di Boole e Frege, e poi fa notare come in realtà la logica non ponga particolari richieste ontologiche, ma possa lavorare anche su entità fittizie. La Schutte sottolinea una opposizione fra la logica e la dimensione “dionisiaca” dell’uomo; vede una difficoltà a risolvere questo contrasto nell’esigenza dualistica che la logica pone attraverso l’uso anche linguistico di soggetto-oggetto; propone come soluzione di accettare il procedimento apollineo a partire da un’accettazione dionisiaca della vita, quindi limitandone l’uso ad un certo ambito (quello dei rapporti politico-sociali) per scopi specifici (cioè avendo la coscienza della non-assolutezza della logica). Faccio notare come la distinzione soggetto-predicato appartenga alla logica aristotelica ma non a quella fregeana e come la consapevolezza che in semantica la struttura si riferisca ad un dominio che può anche essere di enti fittizi appartenga alla logica novecentesca: dunque, ciò che Nietzsche sosteneva a proposito della portata ontologica della logica ha senso solo nel suo contesto d’epoca. Innovativa è, invece, la sua operazione di dissacrazione e delimitazione dei compiti della logica. Tale operazione è stata condotta, in modo autonomo e più incisivamente, da parte di Brouwer che, con la sua critica al principio del terzo escluso, ha introdotto nella storia l’idea che non ci sia una logica unica, ma che possa esistere una pluralità di logiche, rispondenti a esigenze diverse.

Concludo confrontando le convinzione di Brouwer e di Nietzsche sulla logica. Per Brouwer ci può essere verità nella logica solo nel momento in cui essa descrive una realtà matematica; per Nietzsche non può mai esserci, perché ‘verità’ è assolutezza - invece, la logica è finalizzata a catalogare per farci sopravvivere. La logica è “per il gregge”, non per l’oltreuomo, anche perché “democratizza”, cioè pone le basi per vedere un’uguaglianza (dove in natura non sarebbe mai data) e permette a tutti la comprensione dei suoi risultati. Ma non è mera negatività quella che Nietzsche attribuisce alla logica: si tratta solo di stabilire esattamente i limiti d’azione della logica, e di non farne un assoluto. I due lati umani, quello razionale e quello irrazionale – i due cervelli, come li chiama Nietzsche – coesistono e vanno fatti agire ed esprimere senza penalizzarne nessuno. Il lato razionale appiana, consente la sopravvivenza, rasserena. Il lato irrazionale innova, crea, esplode, lascia emergere le forti emozioni, la singolarità, l’individualità di ciascuno. In Brouwer rimane un profondo disprezzo per la logica. Nietzsche, invece, invita a un equilibrio fra logica e irrazionalità, fra apollineo e dionisiaco, in quanto il primo appiattisce, il secondo spaventa: insieme, consentono al dionisiaco di sopravvivere utilizzando in modo calibrato gli strumenti del gregge.